

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XXV Domenica del Tempo ordinario – 22 settembre

■ Letture: Sapienza 2, 12.17-20 – Salmo 53; Giacomo 3,16-18.4,3; Marco 9,30-37

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

André Gouzes e il canto liturgico

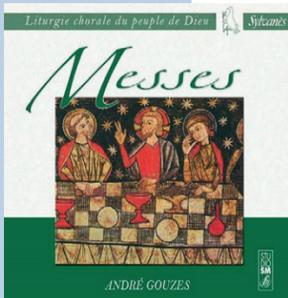
Il 23 agosto scorso ha concluso la sua vita terrena il domenicano André Gouzes, che ha avuto un ruolo importante nella musica liturgica degli ultimi decenni in Francia e in molti altri paesi del mondo. Dal 1975 risiedeva nell'antica abbazia cistercense di Sylvanès, che ha contribuito a far rinascere come centro spirituale e culturale. Autore di un vastissimo catalogo di composizioni, il padre Gouzes caratterizza la sua produzione per uno stretto legame con l'azione liturgica: sarebbe riduttivo dire che le sue composizioni sono pensate «al servizio» della liturgia; esse sono «liturgia cantata».

La sua fonte di ispirazione era la musica liturgica delle Chiese orientali, ma pure il corale protestante, così come il canto gregoriano e la polifonia antica, in un intreccio di linguaggi che si è diffuso trasversalmente fra congregazioni, parrocchie, movimenti e aggregazioni giovanili.

Dal punto di vista musicologico, ha impiegato intensamente la tecnica del falsobordone; ove le melodie assai semplici nell'intonazione e ritmicamente appoggiate su una basilare distinzione di nota lunga e nota breve, a supporto efficace della Parola, vengono assecondate da parallelismi molto intuitivi nel moto delle parti corali, con il risultato di un alone armonico efficace e completo. La sua influenza nel campo della musica per la liturgia è stata considerevole, dal punto di vista quantitativo e qualitativo: sua è la creazione della «Liturgia corale del popolo di Dio», un corpus di più di 3 mila pagine pensato in origine per il convento domenicano di Ranguéil (Tolosa). Numerose sono le Messe da lui composte, come la Messa di Ranguéil, la Messa dell'Ermitage (ispirata alla tradizione musicale bizantina), la Messa di Sylvanès, la Messa delle famiglie. Si possono ascoltare alcuni di questi canti sui canali musicali più frequentati come You Tube, oltre che sui nostri repertori che ne hanno offerto versioni tradotte in italiano (ad esempio nella nostra Casa del Padre: «O luce gioiosa»).

Nel 2022 fu purtroppo accusato di abusi sessuali su un minore avvenuti 20 anni prima. Pur nell'assenza di una condanna penale, e nell'impossibilità di fare chiarezza sull'accaduto a causa della sopraggiunta malattia dell'Alzheimer che aveva colpito l'autore, questa accusa ha fatto che alcune corali ritrassero dai propri repertori le sue opere, riproponendo il tema delicato del rapporto tra la moralità personale dell'autore e il valore della sua opera. La relativa distanza dell'Italia dall'ambiente spirituale dell'autore incoraggia ad una più profonda conoscenza delle sue opere, alla ricerca di una forma di musica e canto veramente ispirata dalla liturgia.

don Paolo TOMATIS



In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo

per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Vuoi essere primo? Servi tutti

L'evangelista Marco, solitamente avaro di particolari geografici, nel Vangelo odierno invece ci rimanda al viaggio di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme. Gesù si mette in cammino subito dopo il primo annuncio della sua Passione e i discepoli ammoniti severamente lo seguono, letteralmente gli vanno dietro a cominciare da Pietro. Il viaggio verso Gerusalemme non è un semplice trasferimento geografico, esso delinea la missione del servo sofferente che in Gesù Crocifisso e Risorto trova il suo significato pieno. Dietro Gesù come dicevamo seguono i discepoli che come ci manifesta ancora il Vangelo odierno non sono per niente persuasi né delle parole profetiche e neppure delle parole pronunciate da Gesù rivolte a Pietro e a tutti gli altri, posso immaginare che il tempo del viaggio sia necessario per far sì che i suoi discepoli oltre a muoversi con le gambe possano muoversi con il cuore. Analizziamo più da vicino questo movimento che sembra non avere mai un termine, una definizione. Gesù per la seconda volta annuncia il giorno della sua Risurrezione preceduto però dal mistero della sua passione e morte ma questo annuncio invece di aprire orizzonti e chiarire la vera identità del Messia, getta i discepoli in uno stato di confusione molto serio. Marco annota spesso come un velo di cecità e di sordità copra i discepoli così come la nube copriva la tenda dell'incontro nell'Esodo. Il problema che questa nube è molto fitta,



una nebbia densissima. Che la nebbia sia densa lo testimonia il fatto che durante il viaggio essi discutono su chi sia il più grande. Notiamo come di fronte a questa discussione insensata, per di più condotta segretamente, Gesù utilizza una tecnica dolcissima e non irriverente nei confronti di questi annebbiati. Innanzi tutto entra in casa e lì, nell'intimità delle loro relazioni più vere, siede in atteggiamento di insegnamento. Il sedersi in atteggiamento di insegna-

Lasciate che i bambini piccoli vengano a Gesù, Carl Bloch (1870 circa), Museo di storia nazionale, Frederiksborg, Danimarca

mento indica che le parole che seguono per i discepoli di ieri e di ogni tempo sono normative e non esiste un altro criterio diverso da quello fornito in questo Vangelo dal Signore: se uno vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti. Altri evangelisti come

Matteo aggiungeranno così come il Figlio dell'Uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (Mt 20,28). Il Signore lascia questa parola normativa ai suoi discepoli, una parola così bella che è diventata uno slogan quasi come un proverbio ma che però indica un ribaltamento della visione della vita. Le posizioni invertite tra il primo e l'ultimo hanno senso solo se vengono riferite al Maestro, se dietro ad esse c'è un amore appassionato e ardente per il Maestro e un desiderio possente di vivere come Lui: senza questo fuoco anche queste parole bellissime si possono trasformare in uno slogan, in un proverbio cosa che ci riesce sempre abbastanza bene pur di non metterle in pratica nella nostra vita. Il passaggio tra primo e ultimo nella logica del Vangelo non è uno saggio di umiltà, di ossequio ma è semplicemente ricalcare l'immagine del Maestro che mette sul piedistallo della storia del Vangelo non i condottieri o i conquistatori ma i «piccoli» a cui è aperto più facilmente il passaggio nel Regno dei cieli. Per concludere cosa vuol dire «servire», «essere l'ultimo»: vuol dire capire che il nostro Dna non è quello del dominio e dell'asservimento a noi stessi ma del dono di noi stessi: siamo fatti anche noi a immagine e somiglianza di Dio, non nella nostra bella faccia ma nell'esperienza del donare e del donarsi: non ci è dato altro modo di assomigliare a Lui.

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

Arte sacra, espressione di fede

In questo anno dedicato alla preghiera, in vista del Giubileo del 2025, è legittimo interrogarsi sui legami tra preghiera e arte sacra. Il Concilio Vaticano II ne aveva già parlato nei seguenti termini: «Tra le attività più nobili dello spirito umano, annoveriamo a buon diritto le belle arti, ma soprattutto l'arte religiosa e quella che ne costituisce il vertice, l'arte sacra. Per loro natura, esse mirano a esprimere in qualche modo nelle opere umane l'infinita bellezza di Dio, e si dedicano tanto più ad accrescere la sua lode e la sua gloria in quanto non hanno altro scopo che quello di contribuire il più possibile, attraverso le loro opere, a orientare le anime umane verso Dio» (Sacrosanctum Concilium, 122). Così, in ogni diocesi, sono stati istituiti dipartimenti di arte sacra. La loro missione è mostrare che l'arte sacra non appartiene semplicemente alla sfera culturale e artistica, ma anche, e persi-

no in primo luogo, alla sfera della fede.

L'arte sacra è necessariamente il frutto di un'espressione di fede: sono stati i cristiani a decidere di costruire le chiese, a progettarle in funzione della liturgia che celebrano, a creare oggetti particolari (altare, tabernacolo, ambone, ecc.) utilizzati per questa celebrazione e ad aggiungere elementi decorativi (statue o dipinti) che a volte rappresentano temi di fede, come scene bibliche, e a volte figure religiose (la Vergine Maria e altri santi). Non c'è oggetto in una chiesa che non rifletta la fede in un modo o nell'altro: l'organo accompagna le preghiere dei fedeli; le campane chiamano a raccolta la Chiesa; anche le installazioni tecniche sono funzionali alla preghiera, come l'impianto audio, che permette di ascoltare meglio la Parola di Dio, o il riscaldamento, che consente ai fedeli di celebrare nei periodi in cui il freddo potrebbe impedir-

lo... Le nostre chiese respirano la fede in tutte le loro componenti.

L'arte sacra è interamente subordinata alla fede: il criterio assoluto che guida i responsabili dell'arte sacra è la subordinazione delle considerazioni estetiche alle norme dogmatiche e liturgiche. Possiamo fare un paragone: in un salotto di famiglia, gli oggetti più belli e preziosi, qualunque essi siano, vengono messi al primo posto; in una chiesa, invece, anche se la statua del santo patrono è più antica e preziosa del crocifisso, non può prendere il suo posto. Quando si ristruttura una chiesa, si raccomanda vivamente di prestare maggiore attenzione agli oggetti più strettamente associati alla fede, a partire dall'altare. A volte capita che un Consiglio pastorale parrocchiale investa molto nella decorazione del soffitto e si accenti di un tavolo malandato coperto da un panno per la celebrazione dell'Eucaristia.

L'arte sacra è un'importante rivelazione di fede: la contemplazione di oggetti creati nella e dalla fede dei nostri antenati porta spesso l'uomo contemporaneo a interrogarsi sul processo che è riuscito a creare tali meraviglie, e persino ad aderire a questa fede. Non è un caso che alcune grandi conversioni siano avvenute nelle chiese. Investire in arte sacra non è un lusso per le comunità cristiane, ma un modo per rendersi attraenti e accogliere nuovi fedeli.

All'inizio di questo anno pastorale, invitiamo a prendere un po' di tempo per riflettere su questo aspetto. Per questo motivo, le prossime rubriche analizzeranno questo tema dal punto di vista dei luoghi e degli oggetti liturgici, per comprendere le loro funzioni liturgiche e spirituali, e il cammino di fede che ci aiutano a compiere! Godetevi il nuovo anno pastorale con arte!

suor Sylvie ANDRÉ